

ROBERTO NORBEDO

*Tra storia e letteratura.*

*Filippo Zamboni «ultimo [...] dei dantisti militanti del Risorgimento»  
(e Carducci, Slataper, Svevo)*

In

*L'Italianistica oggi: ricerca e didattica*, Atti del XIX Congresso  
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Roma, 9-12 settembre 2015),  
a cura di B. Alfonzetti, T. Cancro, V. Di Iasio, E. Pietrobon,  
Roma, Adi editore, 2017  
Isbn: 978-884675137-9

Come citare:

Url = [http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms\\_codsec=14&cms\\_codcms=896](http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=896)  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ROBERTO NORBEDO

*Tra storia e letteratura.**Filippo Zamboni «ultimo [...] dei dantisti militanti del Risorgimento»  
(e Carducci, Slataper, Svevo)*

*Il contributo illustra a grandi linee la produzione scientifica e letteraria di Filippo Zamboni, cultore degli studi danteschi e corrispondente di Carducci, anche utilizzando il fondo documentario dell'Archivio Filippo Zamboni conservato presso il Museo di Storia Patria di Trieste. Si mettono inoltre a fuoco alcuni aspetti delle opere dello Zamboni, sulle quali Carducci diede anche giudizi lusinghieri, con particolare riferimento a spunti e suggestioni che sono stati successivamente sviluppati da autori della letteratura triestina come Svevo e Slataper.*

Nel profilo che il roviginese Carlo Curto dedicò a Francesco Dall'Ongaro, assegnandogli il merito di aver promosso il «culto aperto, [...] ufficiale, di Dante nella Venezia Giulia», lo studioso istriano sembra individuare in Filippo Zamboni il punto terminale di un dantismo risorgimentale impegnato e militante.<sup>1</sup>

Lo Zamboni nacque nel 1826 nella Trieste asburgica, dove il padre era console pontificio.<sup>2</sup> Della sua formazione poco è noto, ma, considerata la carriera ecclesiastica cui si sarebbe voluto destinarlo e le prestigiose scuole religiose che frequentò (a Udine, Venezia e Roma),<sup>3</sup> si deve pensare che abbia potuto svolgere buoni studi classici. Dall'Università di Roma, d'altra parte, Zamboni passò al Battaglione Universitario romano, e con il grado di capitano fu alla difesa della Repubblica Romana del '49, portando in salvo la bandiera del Battaglione, che ancora si conserva.<sup>4</sup> Il suo carattere intransigente, gli ideali libertari e democratici emarginarono Zamboni dalla vita sociale, civile e culturale dell'Italia del tempo.

Le scelte forti e radicali dello Zamboni, sul piano ideale e nella concreta condotta di vita, infatti, ne compromisero la stabilità familiare, costringendolo a stabilirsi a Vienna per provvedere ai genitori;<sup>5</sup> qui si dedicò all'insegnamento dell'italiano,<sup>6</sup> animando l'attività del Circolo Accademico Italiano, precorritore dell'Istituto Italiano di Cultura.<sup>7</sup>

Il ricco lascito di manoscritti e documenti, che si conserva ora in massima parte nell'*Archivio Filippo Zamboni* del Civico museo di storia patria di Trieste,<sup>8</sup> ha ricevuto finora da parte degli studiosi considerazione solo selettiva e occasionale (nonostante sia da circa un secolo accessibile al pubblico). Pur contando di significativo materiale epistolare, dotato di inventario sommario, ad esso non si è mai ricorso in modo deciso nei profili biografici e bibliografici dedicati a

<sup>1</sup> Cfr. C. CURTO, *La letteratura romantica della Venezia Giulia*, 187 («Filippo Zamboni, l'ultimo forse in ordine di tempo dei dantisti militanti del Risorgimento»).

<sup>2</sup> Per un quadro biografico e bibliografico sullo Zamboni si deve far ancora ricorso a: A. GENTILE, *Filippo Zamboni*, «Archeografo triestino», XXXIV (1911), 345-370 (con testimonianze di prima mano); *Dalle opere di Filippo Zamboni*, per cura di F. Pasini, Lanciano, R. Carabba Editore, 1916, con una significativa *Nota bibliografica*, ma da aggiornare e integrare sotto più aspetti; notevole anche la testimonianza di E. GIANELLI, *Filippo Zamboni*, in *Lettere di Filippo Zamboni a Elda Gianelli*, Trieste, Stabil. Tipogr. Giovanni Balestra, 1911 (corrispondenza dal 1889 al 1910).

<sup>3</sup> GENTILE, *Filippo Zamboni* ..., 347.

<sup>4</sup> Cfr. N. SERRA, *Il Battaglione Universitario romano*, «Informazioni della Difesa», 2007, 4, 47-51:51.

<sup>5</sup> Cfr. GIANELLI, *Filippo Zamboni* ..., 13.

<sup>6</sup> Cfr. L. GASPARINI, *Filippo Zamboni: un'amicizia ignorata di Giosue Carducci*, cit., 345-346; F. PASINI, *Filippo Zamboni* [nov. 1911], in *Dalle opere di Filippo Zamboni* ..., 7-10.

<sup>7</sup> Alcune notizie e bibliografia sul Circolo viennese in D. GUERNELLI, *Secessione in miniatura. Un 'Address' viennese per Giosue Carducci*, «Zeitschrift für Kunstgeschichte», LXXXVI (2013), 3, 359-361.

<sup>8</sup> Dotato di inventario sommario, per una descrizione del fondo e per notizie sull'acquisto del materiale: <http://biblioteche.comune.trieste.it>; il materiale che riguarda Zamboni di interesse carducciano è invece conservato nel Museo del Risorgimento della stessa città.

Zamboni: si è quasi sempre preferito, anziché «ricorrere [...] alle fonti inedite del suo archivio privato», avvalersi per lo più delle ampie e circostanziate memorie autobiografiche dello stesso Zamboni<sup>9</sup> (le quali, in verità, sono ancora da vagliare nel loro insieme).<sup>10</sup>

E già Benedetto Croce ebbe a lamentarsi della cattiva circolazione delle opere e degli studi dello Zamboni. In una lettera che si ritrova autografa nell'archivio, indirizzata al triestino il 25 dicembre del 1901, Croce, dichiarandosi «dolente della mancata occasione di conoscerla di persona qui in Napoli», infatti aggiungeva: «Da qualche tempo desideravo leggere le sue cose, elle sono rimaste infatti poco note e poco accessibili».<sup>11</sup>

Le ragioni della scarsa diffusione e della 'sfortuna' dell'opera dello Zamboni sembra siano state diverse, di ordine esterno e intimamente connesse alla natura dei suoi scritti, ai quali tuttavia, si vedrà, non toccò solo discredito.

L'isolamento che Zamboni si era procurato nel panorama politico e civile dell'Italia contemporanea, innanzitutto, aveva ostacolato la circolazione delle sue opere. L'intransigenza nell'affermare la propria utopia libertaria («egli amò sempre di essere estraneo e solitario nel suo tempo e nella società», scrisse Attilio Gentile commemorando l'amico)<sup>12</sup> contribuì ad emarginarlo anche dalla vita letteraria e culturale italiana. Alla stessa Italia, nondimeno, egli indirizzava aspettative e sentimenti di «amore assoluto»,<sup>13</sup> che senza imbarazzi convivevano con il suo «concetto – è stato ribadito – veramente anarchico della vita».<sup>14</sup> Zamboni, in seguito – anche a causa di una coerenza che si riflette in una produzione senza deviazioni e sviluppi,<sup>15</sup> incurante del divenire storico –, sortì il destino di esclusione, finanche inasprito, di molti autori di credo democratico, scelte radicali e dal temperamento restio ai compromessi.<sup>16</sup>

E in verità, anche lo stile assai denso e compendioso è di oggettivo ostacolo;<sup>17</sup> poi nuoce alla leggibilità la struttura delle opere, spesso gravata da materiale documentario «di densissima mole»<sup>18</sup> e dall'«abbondanza dei riferimenti storici e scientifici»,<sup>19</sup> che sotto forma di note appesantiscono specialmente i suoi drammi storici (seguendo un uso della drammaturgia di vena neoclassica di Giovanni Battista Niccolini e del democratico radicale Felice Cavallotti).<sup>20</sup> Infine, un altro motivo per il quale gli scritti di Zamboni non hanno trovato accoglienza nei canoni ufficiali della critica sta probabilmente nelle concezioni che rispettivamente li ispirano, per realizzare le quali l'autore fu spesso costretto, su diversi piani, ad ardite ed eterodosse operazioni di sintesi.

<sup>9</sup> Cfr. PASINI, *Filippo Zamboni ...*, 7; si vedano in particolare il profilo autobiografico in F. ZAMBONI, *Gli Ezzelini Dante e gli schiavi. Roma e la schiavitù personale domestica [...] con [...] memorie autobiografiche*, Roma-Torino, Roux e Viarengo, 1906, I-CCXXX; ID., *Ricordi del Battaglione universitario romano (1848-1849)*, per cura della vedova E. Zamboni; prefazione di F. Pasini, Trieste, Parnaso, 1926.

<sup>10</sup> Tuttavia, in questo nostro intervento, che in ragione della sede di pubblicazione non affronta problemi di natura biografica, per ragioni di opportunità ed economia si utilizza, pur in modo prudente, la bibliografia critica in corso, riservando riferimenti solo puntuali al materiale archivistico.

<sup>11</sup> Civico museo di storia patria di Trieste, Archivio Filippo Zamboni, *Corrispondenza di Filippo Zamboni*, 22, 3971.

<sup>12</sup> GENTILE, *Filippo Zamboni ...*, 355.

<sup>13</sup> Ivi, 357.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> Ivi, 357-358.

<sup>16</sup> Si consideri l'emarginazione dalle storie della letteratura delle opere di diversi degli autori irregolari e ribelli, allo Zamboni contemporanei, raccolte da Giuseppe Iannaccone, in *Petrolio e assenzio. La ribellione in versi (1870-1900)*, Roma, Salerno Editrice, 2010, tra i quali fu anche Mario Rapisardi, che allo Zamboni era assai legato (cfr. GIANELLI, *Filippo Zamboni ...*, 15).

<sup>17</sup> Cfr. PASINI, *Filippo Zamboni ...*, 16-17.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> Ivi, 17.

<sup>20</sup> Cfr. GENTILE, *Filippo Zamboni ...*, 361; per il Niccolini e il Cavallotti vedi rispettivamente, almeno: I. VECA, *Niccolini, Giovanni Battista*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXXVIII. *Natta-Nurra*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2013, 334-338; A. GALANTE GARRONE, *Cavallotti, Felice Carlo*, in *ivi*, XX. *Castelvetro-Cavallotti* (1979), 794-803.

La sua spiccata curiosità per le novità tecniche e scientifiche (scriverà: «io ho una fede sicura nell'umano progresso; nella moderna onnipotenza degli ingegni più complicati della meccanica»),<sup>21</sup> che egli coniugava con idee e pulsioni di impronta neoclassica, lo guidò in tentativi di rinnovare e rendere contemporanei i valori dell'antichità (un'istanza che quasi partecipa delle aspirazioni del neoclassicismo «Primo Impero, che rivive, sente attuale la mitologia, i costumi e l'eroismo del mondo antico»).<sup>22</sup> Testimonierà Attilio Gentile: «Si recò sul posto dove sorse Troia, e vi trascorse una giornata leggendo nell'Iliade le lotte di Achille e di Ettore». <sup>23</sup>

O come nel caso del suo poema storico-drammatico *Roma nel Mille*:<sup>24</sup> in esso Zamboni travasò la sua passione per la «scienza occulta», che lo muoveva a praticare esperimenti di fenomeni scientifici e parascientifici come l'«ipnotismo». <sup>25</sup> Da tali interessi gli derivavano le nozioni scientifiche esoteriche sugli «arcani rapporti psichici fra piante e animali»: <sup>26</sup> di essi egli si servì, per esempio, «per materiare [...] la figura di papa Silvestro II che egli sapeva dedito a scienze occulte e arcane». <sup>27</sup>

Il poema fu apprezzato, citato e raccomandato da Carducci, che lo accostò al dramma *Arnaldo da Brescia* di Giovanni Battista Niccolini, rispetto al quale, egli dichiarò, «avrebbe potuto stare fronte»; <sup>28</sup> e anche Benedetto Croce ne ebbe una copia. <sup>29</sup>

Delle contaminazioni, inedite e brillanti, di Zamboni, tra letteratura, scienza e scienza applicata (astronomia, fotografia ...), guidate da un sentimento vivo dell'antichità classica, è poi un esempio il discorso-lezione *Il fonografo e le stelle e la visione di Dante*. <sup>30</sup> In esso viene descritto un dispositivo (una sorte di 'fonografo', un grammofono), frutto di una miscela di dati scientifici e di fantasia, capace di riprodurre gli antichi suoni e le parole dei cittadini di Ercolano e di Pompei in occasione dell'eruzione vesuviana del 79 d. C.: Zamboni, mostrando di credere che «la voce sia corporea e da poter lasciare impressione di sé battendo là dove la materia le è seconda», <sup>31</sup> si proponeva di recuperarla a partire dalla sua impronta pietrificata.

L'immaginifica intuizione suscitò l'interesse di Italo Svevo, che possedette lo scritto, come dimostra la sua nota di possesso («Ettore») posta sul frontespizio di un esemplare del Museo sveviano presso la Biblioteca Civica di Trieste, <sup>32</sup> confermando così di condividere con Zamboni

<sup>21</sup> F. ZAMBONI, *Il fonografo e le stelle e la visione di Dante. Sogni d'un poeta triestino. Lettura pubblica [...]*, Firenze, Tipografia di Salvatore Landi, 1900, 5.

<sup>22</sup> Cfr. Mario Saccenti che, nell'*Introduzione* al primo volume delle *Opere scelte* di Carducci (G. CARDUCCI, *Poesie*, I, a cura di M. Saccenti, Torino, UTET, 1993, 6), riprende il capitale studio di Mario Praz (*Il 'Classicismo' di Giosuè Carducci*, in M. PRAZ, *Gusto neoclassico*, Milano, Rizzoli Editore, 1973<sup>3</sup>, 357-374).

<sup>23</sup> Il Gentile commenta in nota: «Di questo viaggio non c'è cenno nelle sue opere, lo ebbi dalla sua viva voce», GENTILE, *Filippo Zamboni ...*, 355 e n.

<sup>24</sup> *Roma nel Mille. Poema drammatico [...] con note storiche originali specialmente sul secolo XI*, Firenze, Roma, Milano, Stabilimenti G. Civelli, 1903.

<sup>25</sup> GENTILE, *Filippo Zamboni ...*, 367.

<sup>26</sup> Ivi, 368.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> Scrivendo al Ghisleri, Carducci sollecita una recensione al poema, cfr. G. CARDUCCI, *Lettere*, XII, 1878-1880, Bologna, Nicola Zanichelli editore, 1949, 33-34.

<sup>29</sup> «Qualche mese fa riuscii ad acquistare la *Roma nel mille*, nella 2<sup>a</sup> edizione del 1878», Croce a Zamboni, lett. cit.

<sup>30</sup> Cfr. *supra*.

<sup>31</sup> Ivi, 29.

<sup>32</sup> Cfr. I. SVEVO, *Il collaboratore avventizio; L'uomo d'affari; e altre nuove dalla biblioteca perduta*, a cura di R. Cepach; schede descrittive a cura di C. Fenu; con uno scritto di S. Volpato, Trieste, Comune di Trieste, 2013, 11 e 16; sulla biblioteca di Svevo cfr. S. VOLPATO-R. CEPACH, *Alla peggio andrò in biblioteca. I libri ritrovati di Italo Svevo*, a cura di M. Gatta, prefazione di M. Sechi, postfazione di P. Innocenti, Macerata, Biblohaus, 2013; e S. CARRAI, *Zeno e Malte. Sui libri ritrovati di Italo Svevo*, «Giornale storico della letteratura italiana», a. CXXXI, vol. CXCI (2014), 270-275.

un «documentato interesse [...] per lo spiritismo e per il soprannaturale»: <sup>33</sup> una curiosità, del resto, al tempo assai diffusa, in modo particolare nell'ambito della letteratura fantastica di fine Ottocento. <sup>34</sup>

La copia riporta «due correzioni» che rappresenterebbero «ragionevolmente varianti d'autore». <sup>35</sup> In effetti, con mano posata e calligrafica, a cavallo delle pagine 6 e 7 viene modificato un unico riferimento a Giosue Carducci: il testo a stampa «Giosuè Carducci, allora amico, perché soltanto Enotrio Romano» diventa «Giosuè Carducci, amico allora e detto soltanto Enotrio Romano». La modifica, anche secondo noi autografa di Zamboni, potrebbe riflettere e testimoniare l'avvenuto riavvicinamento tra i due amici, avvenuto nel 1901 dopo un lungo silenzio epistolare. <sup>36</sup> La correzione, infatti, sembra quasi attenuare un'implicita critica, che in molte altre occasioni Zamboni espresse anche con durezza, per la perdita da parte di Carducci dell'intransigente classicismo e del giovanile «afflato rivoluzionario mazziniano», <sup>37</sup> dall'amico probabilmente associati al noto pseudonimo Enotrio Romano.

Nella *Coscienza di Zeno* Svevo ostenta il suo legame con l'opera di Zamboni, dalla quale trae apertamente materia narrativa. Come è stato osservato, <sup>38</sup> il «poeta Zamboni» vi è citato in modo esplicito con riferimento al suo «bacio della luna», <sup>39</sup> una suggestione zamboniana di tenore astronomico-esoterico. <sup>40</sup>

Di marca, al contrario, strettamente positivista, e in linea con istanze e istituti della nascente Scuola storica, è il metodo che Zamboni utilizzò negli *Ezzelini, Dante e gli schiavi*: <sup>41</sup> anche in questo caso valse il criterio per cui lo studioso di letteratura trova «facile e proficua l'alleanza con la storia». <sup>42</sup> Si tratta di uno studio sulla presenza del fenomeno della schiavitù nella società italiana, dall'epoca basso-medioevale agli albori dell'età moderna, condotto su rigoroso fondamento archivistico-documentario e utilizzando fonti letterarie: un ruolo centrale è riservato alla *Commedia* dantesca in connessione con la figura storica di Cunizza da Romano, sorella di Ezzelino III; di Cunizza, collocata da Dante nel cielo di Venere nel IX canto del *Paradiso*, Zamboni ripubblica correggendo il testo della copia dell'atto di emancipazione con il quale nel 1265 Cunizza affrancò gli schiavi allora alle dipendenze della sua casata. <sup>43</sup> Proprio

<sup>33</sup> Cfr. R. CEPACH in I. SVEVO, *Il collaboratore avventizio; L'uomo d'affari; e altre nuove dalla biblioteca perduta*, cit., 11 e 15: 11; l'«ipotesi [...] di un rapporto personale fra i due» (ivi, 16) non ci sembra invece suffragata da prove sufficienti.

<sup>34</sup> Cfr. E. GHIDETTI, «*Forze occulte: scienza, spiritismo e letteratura fantastica al tramonto del secolo XIX*», in *Italia magica. Letteratura fantastica e surreale dell'Ottocento e del Novecento*, Atti del Convegno della Società italiana per lo studio della modernità letteraria, Cagliari-Pula, 7-10 giugno 2006, a cura di G. Caltagirone-S. Maxia, Cagliari, AM&D, 2008, 29-48 (su Svevo i contributi di B. Sturmar, G. Francone e C. Verbaro); per il rapporto tra l'elemento fantastico e la letteratura si rinvia, almeno, a T. TODOROV, *La letteratura fantastica*, Milano, Garzanti, 2007 [ed. orig. 1970].

<sup>35</sup> CEPACH in SVEVO, *Il collaboratore avventizio ...*, 16.

<sup>36</sup> L. GASPARINI, *Filippo Zamboni: un'amicizia ignorata di Giosue Carducci*, «Nuova Antologia», 1935, 565-566 (e si veda anche il nostro *Una saffica di Filippo Zamboni, Giosue Carducci e Scipio Slataper: tra Mitteleuropa e irredentismo culturale*, in c.d.s.).

<sup>37</sup> Cfr. W. BINNI, *Carducci politico* [1957], in ID., *Carducci e altri saggi*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1960, 76.

<sup>38</sup> Cfr. CEPACH in SVEVO, *Il collaboratore avventizio ...*, 16.

<sup>39</sup> Cfr. ID., *La Coscienza di Zeno*, in ID., *Romanzi e "Continuazioni"*, Milano, Mondadori, 2004, 774.

<sup>40</sup> Cfr. F. ZAMBONI, *Pandemonio. Il bacio della luna. Ricordi e bizzarrie*, [a cura di E. Zamboni; con un'avvertenza di E. Gianelli,] Firenze, Tipografia di Salvatore Landi, 1911.

<sup>41</sup> *Gli Ezzelini Dante e gli schiavi* ebbero una vicenda editoriale travagliata, che si sviluppò tra il 1859 e il 1906, anni in cui dell'opera furono pubblicate anticipazioni, parti, riduzioni e riedizioni, con progressivi incrementi anche notevoli (cfr. *Gli Ezzelini Dante e gli schiavi ...*, V-VI).

<sup>42</sup> C. DIONISOTTI, *Scuola storica*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, diretto da V. Branca, *Volume quarto (Ro-Z)*, Torino, UTET, 1986<sup>2</sup>, 139.

<sup>43</sup> Cfr. la voce di F. COLETTI, *Romano, Cunizza da*, in *Enciclopedia dantesca*, 14. *Ris-Sol*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2005 (Edizione speciale per la Biblioteca Treccani; I ed., Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1970), 78-82: 82.

sull'atto di affrancamento Zamboni fonda la sua opinione sui motivi che hanno spinto Dante ad accogliere la figura di Cunizza nel *Paradiso*, un nodo interpretativo che ha suscitato un serrato dibattito.<sup>44</sup>

L'opera, secondo Carducci, era appunto «importantissima e ricca di documenti nuovi [...] delle più serie che io conosca in tal proposito», e degna di essere sostenuta.<sup>45</sup>

Negli *Ezzelini*, infatti, Zamboni descrive il proprio criterio di ricerca come quello di «chi non vuole creare per forza un sistema, ma si studia di ritrovare ciò che è, ad onta di mostrarsi barcollante ad ogni passo».<sup>46</sup> Con ciò egli dimostra anche precisa coscienza dei principi e del rigore analitico che contrapponevano il metodo storico, fondato sulla ricerca di solide basi documentarie, alla cultura idealistica: «l'età dei sistemi era ormai rivolta: solo contavano i fatti e le leggi emergenti via via dall'analisi dei fatti».<sup>47</sup>

Nel concepire l'opera, d'altra parte, Zamboni fu mosso da ragioni schiettamente ideali, dalle quali traeva alimento l'orientamento militante della sua critica. Zamboni era animato da sentimenti di solidarietà sociale<sup>48</sup> ispirati all'«umanitarismo» e agli «ideali di fratellanza universale» di impronta garibaldina, in particolare connessi all'ultima fase dell'esperienza sudamericana di Garibaldi:<sup>49</sup> egli fu soprattutto mosso da un'urgente spinta etica, dall'«idea della liberazione degli schiavi» che lo «possedeva tutto».<sup>50</sup>

Attraverso le ricerche in archivi e biblioteche Zamboni intendeva risarcire li schiavi, privati della loro umanità ed esclusi dalle ricostruzioni storiche, della dignità sottratta e dell'opera non riconosciuta che avevano procurato al consorzio umano; a proposito di due membri della stirpe dei da Romano, che fu oggetto del suo studio, ad esempio, sottolinea che la grandezza della famiglia molto dovette al lavoro dei loro stessi schiavi, ai quali la storia nega ogni riconoscimento:

la vera storia de' popoli doveva dire anche nomi e opere di quelli che fecero la grandezza dei due tiranni. E il nome o l'essere di tanti schiavi, che furono loro e arricchirono lavorando le loro terre.<sup>51</sup>

augurandosi, infine, che dopo di lui «altri eseguisca di più e li faccia ricomparire nella storia italiana, quindi nella universale», Zamboni si trova a esprimere concetti precorritori.<sup>52</sup>

<sup>44</sup> Su alcune proposte interpretative e sul dibattito critico si veda, almeno, E. RAIMONDI, *L'aquila e il fuoco di Ezzelino*, in *Metafora e storia*, Torino, Aragno, 2008, 163-188 (I ed. 1970); V. L. PUCETTI, *Fuga in Paradiso. Storia intertestuale di Cunizza da Romano*, Ravenna, Longo, 2010; M. PASTORE STOCCHI, «Il lume d'esta stell»: lettura di *Paradiso IX*, «Rivista di Studi danteschi», XI (2011), 38-62; e cfr. anche il contributo di Matteo Venier in questi Atti.

<sup>45</sup> Cfr. la lettera di Carducci, senza data, all'editore Vigo di Livorno (cit. in GASPARI, *Filippo Zamboni: un'amicizia ignorata ...*, 576-577n, in cui si illustra anche un altro tentativo di Carducci di giovare alla diffusione dell'opera).

<sup>46</sup> *Gli Ezzelini Dante e gli schiavi ...*, 18.

<sup>47</sup> DIONISOTTI, *Scuola storica ...*, 140.

<sup>48</sup> Tanto che si parlò di «socialismo zamboniano», PASINI, *Filippo Zamboni ...*, 25.

<sup>49</sup> Cfr. G. MONSAGRATI, *Garibaldi, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1999, 315-331: 315 e 318; materiale forse interessante per approfondire i rapporti di Zamboni con Garibaldi nel faldone 8 «*Miei rapporti con Garibaldi*» (dec. TS 6392/I-53) del Archivio Filippo Zamboni presso il Museo civico di storia patria di Trieste.

<sup>50</sup> Cfr. ZAMBONI, *Gli Ezzelini Dante e gli schiavi ...*, LX.

<sup>51</sup> *Ivi*, 39.

<sup>52</sup> *Ivi*, CLXXXII. Attraverso la notevole precisazione finale («nominare anche i minori è la vera storia», *ibidem*) Zamboni pare quasi anticipare le tardonovecentesche tendenze alla 'microanalisi storica'; come avrebbe osservato alla fine degli anni '70 il Momigliano, infatti, «la caratteristica più pervasiva della storiografia dei quindici anni precedenti era forse stata l'attenzione ai gruppi oppressi e/o minoritari nell'interno delle civiltà più avanzate: donne, bambini, schiavi, uomini di colore [...]», A. MOMIGLIANO, *Linee per una valutazione della storiografia nel quindicennio 1961-1976*, «Rivista storica italiana», LXXXIX (1977), 3-4, 596-609: 596.

Un'altra operetta, che Zamboni compose nel 1890 e rielaborò nel 1904, l'ode saffica *Dal Carso a Trieste*, profondamente influenzata dalla lezione di Carducci,<sup>53</sup> ha a sua volta ispirato Scipio Slataper. Gli diede probabilmente l'idea, infatti, per comporre il *Mio Carso* nel 1912,<sup>54</sup> offrendogli inoltre un preciso spunto per un brano assai gustoso dell'opera, quello del «club “Dagli!”».<sup>55</sup>

Si tratta di una banda di monellacci italiani che in uno stabilimento balneare molestano i bagnanti tedeschi, spruzzandoli e tirandoli sott'acqua. Il tono epico ed eroico con cui Slataper rappresenta la scena facendola diventare un combattimento navale in piena regola, in cui la squadra di ragazzini è al comando del loro «capo», Steno, scatena un esilarante effetto comico.

Le ondate si gonfiano da Salvore per far più turbolenta la battaglia. I signori tedeschi sono in acqua e procedono ridendo ironici nei loro mustacchi. Ah, ah! – uno ha la reticella sul labbro superiore per tener assettato il diritto mustacchio. Dagli, dagli!

– In semicerchio! Schizzo lento e stretto! Mirare gli occhi! Procedere in ordine, serrando. – E rispondemmo al nostro capo: – Dagli!

[...]

– Al largo! – Steno è sparito dopo aver gridato l'ordine. Noi sappiamo perché. D'improvviso uno dopo l'altro i tedeschi rapidissimamente piombano in fondo, tirati da qualche polipo mostruoso.

– È Steno! Viva Steno! Dagli!<sup>56</sup>

L'episodio del *Mio Carso* ha un fondamento concreto e reale. Una cartolina fotografica in possesso degli eredi Slataper raffigura appunto un gruppo di ragazzini, tra i quali lo stesso Scipio, datata da mano sconosciuta «Bagno Fontana, estate 1898»: lo stabilimento balneare del *Mio Carso*.<sup>57</sup> Una mano diversa,<sup>58</sup> sul verso, indica i nomi degli adolescenti, tra i quali «Steno Tedeschi», lo «Steno» che guida in battaglia il «club del “Dagli!”».

Ma la competizione tra tedeschi e italiani che Slataper trasfigura letterariamente seguendo e applicando i propri principi di «irredentismo culturale»,<sup>59</sup> si ritrova anche nei versi zamboniani, che sembrano appunto aver offerto riscontri puntuali al passo del *Mio Carso*. Sì per il motivo della battaglia in difesa dei valori nazionali contro l'elemento germanico, come per la determinazione geografica, punta Salvore, nel golfo di Pirano, in Istria.

Quando la prora il rosso Otton converse  
Preso, inneggiar sentiva al Salvatore;  
Ululando le sue turbe, sommerse,  
Rotte, a Salvore;

Genova e Pisa, a Ottone connavali  
Vinte anch'esse, provár dell'acque il peso;  
E il león di Venezia battè l'ali  
Sui gorgi illeso<sup>60</sup>

<sup>53</sup> F. ZAMBONI, *Dal Carso a Trieste*, «Pagine Istriane», II (marzo 1904), 1, 185-190; cfr. *Una saffica di Filippo Zamboni...*

<sup>54</sup> Cfr. R. NORBEDO, *Per Slataper critico. Colautti, Tommaseo, Filippo Zamboni e 'Il mio Carso'*, in *Letteratura Dalmata italiana*, Roma-Pisa, Fabrizio Serra editore, 2016, 89-93: 92-93 e nn.

<sup>55</sup> S. SLATAPER, *Il mio Carso*, prefazione e note a cura di A. Storti, Trieste, Transalpina Editrice, 2015, 15-18: 15.

<sup>56</sup> Ivi, 16-17.

<sup>57</sup> Si ringrazia Aurelio Slataper, nipote di Scipio, che ci ha segnalato il reperto e comunicato i seguenti dati.

<sup>58</sup> «con calligrafia che potrebbe essere di mio nonno ma molto giovane» (Aurelio Slataper).

<sup>59</sup> Cfr. E. GUAGNINI, *Identità, cultura, gruppi nazionali, irredentismo in Slataper*, in *Il filo della ragione. Studi e testimonianze per Sergio Romagnoli*, a cura di E. Ghidetti-R. Turchi, Venezia, Marsilio, 1999, 441-451.

<sup>60</sup> ZAMBONI, *Dal Carso a Trieste ...*, 187.

E anche diverse spie lessicali che al *Mio Carso* sembrano confermare la dipendenza dalla saffica (si considerino le corrispondenze, tra la prosa e la poesia, *turbolenta-turbe*, *piombarono in fondo-provar dell'acque il peso*).

Zamboni, nel confezionare la saffica, si era ispirato al motivo della leggendaria battaglia di Salvo del 1177, in cui, nel contesto della lotta per la supremazia sull'Adriatico, la flotta della Repubblica di Venezia avrebbe prevalso sulle navi genovesi e pisane guidate da Ottone di Brunswick, figlio dell'imperatore Federico I Barbarossa (l'evento mitico è stato riprodotto anche nel Palazzo Ducale di Venezia dal Tintoretto).<sup>61</sup>

Così, le diverse rielaborazioni, di ordine poetico e storico-mitologico da parte dello Zamboni, sul versante più strettamente letterario in Slataper, espressero in modo irridente e giocoso una contrapposizione che dopo qualche anno avrebbe assunto accenti più crudi e tragici.

---

<sup>61</sup> L'episodio divenne un elemento fondante il cosiddetto mito di Venezia, per le origini del quale cfr. G. FASOLI, *Nascita di un mito*, in *Studi storici in onore di Gioacchino Volpe*, vol. I, Firenze, G. C. Sansoni Editore, 1958, 447-479: 473-479.